

Nessuno, ufficialmente, ha voluto ricordare quella giornata

Quando Mussolini annunciò a Trieste le leggi razziali

di Claudio Cossu

Era il 18 settembre 1938. L'offesa alla città di Saba, Joyce, Svevo e Stuparich. Tutti hanno voluto dimenticare quel giorno di odio e di infamia

Era una tiepida e dolce giornata di settembre, luminosa e nitida come solo Trieste è capace di offrire ai suoi abitanti ed agli ospiti che la visitano. Ma quel giorno settembrino del lontano 1938, anno XVI dell'era fascista, rivestiva un significato particolare, ed era denso di ansia frenetica e trepidazione, colmo di tripudio per tutti, ma soprattutto per i giovani studenti delle scuole triestine, rigorosamente inquadri in divisa come prescritto dal partito. Pantaloni corti neri, gambali o stivaloni, camicia nera o giubbotto o sahariana nera, cinturone e spallaccio, berretto a fiocco... tutto rigidamente disciplinato e programmato in una maniacale visione pagana di vago sapore nazista.

Anche la città aveva predisposto l'abbiigliamento a festa con sventolio di drappi e bandiere da tutte le finestre, ornando anche i poggiali di piante sempreverdi e di fiori. La sera, lumi accesi sui cornicioni delle case e sui davanzali, fuochi propiziatori sui colli e ghirlande luminescenti su palazzi e monumenti... una scenografia luccicante, ridente di gioia e fervore, in un quadro creato ad arte per evidenziare il clima di attesa per il grande evento.

■ Il Corriere della Sera annuncia la promulgazione delle leggi razziali.



L'arrivo del duce in persona, portato dal cacciatorpediniere "Camicia nera". Egli avrebbe parlato dal palco eretto per l'occasione nella piazza Unità ed avrebbe soggiornato per tre lunghe giornate, attorniato da gerarchi, autorità e genti osannanti. "Trieste è con Te. La sua anima è temprata alla Storia. Crede nel Tuo pensiero che diventa azione, nella Tua parola..." (così su *Il Piccolo* del 18 settembre 1938, prima pagina - scriveva Chino Alessi - accanto ad una enorme immagine di Mussolini in divisa bianca, da marina). Ma quella parola, emessa con voce stentorea, comunicò, invece, oppressione, discriminazione e odio, allontanò ancora italiani da altri italiani, uomini da altri uomini, ed annunciò senza vergogna l'imminente promulgazione delle norme razziali.

La volontà di annientare, anche nell'anima, un popolo intero. Persino i ragazzi vennero espulsi dalle scuole ed ugual sorte toccò agli insegnanti qualora ebrei. Un muro di ignominia si abbatté sull'intero Paese e si diffuse proprio da Trieste, lembo di terra al confine orientale. "L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello Stato...". Così, due mesi dopo, il R. Decreto-Legge 17 novembre 1938, n. 1728 recitava, tra l'altro, in un contesto di nefandezze giuridiche



contro l'umanità. Ed il Re Imperatore avallò quella barbarie. Il razzismo antisemita del sangue – come sosteneva Giorgio Almirante sulla rivista *La difesa della razza* – integrava il razzismo culturale di Julius Evola assumendo apparenza giuridica in Italia, come in Germania, nella volontà di colpire le diversità culturali. E veniva annunciato ufficialmente proprio dalla città di Italo Svevo e Giani Stuparich, di fronte ad una folla plaudente ed inconsapevole. A questo punto sia consentito un momento di riflessione per una domanda: è mai possibile non ricordare, non meditare su quel 18 settembre di 72 anni or sono, come ha fatto il Comune di Trieste? Ma è così: nessuna giunta comunale, in tutti questi anni (soprattutto nel 70° della ricorrenza, anno 2008), ha mai ritenuto di formulare un pensiero o un breve discorso nel Consiglio comunale, non ha sentito il



■ I famosi cartelli esibiti sulle vetrine dei negozi, dopo le leggi razziali.

dovere di scolpire nella memoria della città, quella triste e luttuosa giornata. A tutt'oggi, il silenzio ha coperto l'oltraggio perpetrato quel giorno. La città di Saba e di Joyce non sa, non rammenta.

Su quel 18 settembre 1938, portatore di eventi luttuosi e crimini tremendi, è calato il silenzio. Si può insistere ancora in questo atteggiamento di indulgente rimozione di quel violento discorso di infamia? ■

“Il 20 novembre dai forza all'antifascismo e alla democrazia, iscriviti all'ANPI”

Una grande giornata per rafforzare le fila dell'antifascismo e il futuro della democrazia. Così l'ANPI ha immaginato il 20 novembre prossimo, data in cui sarà presente nelle piazze italiane per lanciare una grande campagna di tesseramento.

Una giornata per suscitare fiducia, per offrire uno spazio di partecipazione, per fare dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia un punto di riferimento, ancora più largo e forte, per tutti coloro che intendono assumere un impegno di responsabilità per il Paese.

Una giornata delle “radici”, antifascismo, Resistenza, Costituzione, per tornare a incontrarsi intorno a quei capisaldi della democrazia che hanno permesso al Paese di condurre una esistenza civile per oltre 60 anni e che oggi si vorrebbero far passare per “vecchi”, quindi da stravolgere se non cancellare.

Una giornata per dire no a chi sta togliendo dignità all'Italia e speranza in un futuro migliore ai cittadini.

Una giornata per tutte le *italiane* e gli *italiani di Costituzione*.

Vi aspettiamo, dunque, numerosi.

Sul sito www.anpi.it è possibile trovare l'elenco delle città – con le indicazioni di piazze e orari – dove l'ANPI sarà presente con i suoi gazebo.

LA SEGRETERIA NAZIONALE ANPI